

Il Mattinale

Roma, lunedì 8 dicembre 2014

08/12

a cura del Gruppo Forza Italia alla Camera

SPAZZIAMO VIA I POTERI ROSSI E MARCI!

www.ilmattinale.it

GRANDE SUCCESSO!

AUTOCELEBRAZIONE

Il Mattinale è la fonte giornalistica più ritwittata dai parlamentari italiani – Così il primo report “TWEET POLITICS (Monitoring parliament, government and parties)” prodotto da Comin&Partners con la collaborazione di Eikon

SOLITUDINE

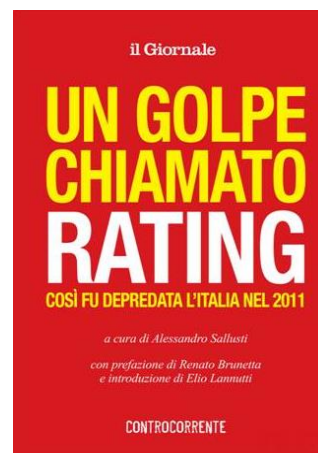
Renzi arriva a questo scontro con la Merkel in spocchiosa solitudine. Partito per suonare, prima ancora di cominciare è stato suonato come una campana. Spera così di passare per eroe nazionale. I veri martiri sono gli italiani tritutati dalle sue tasse e dalla sua inettitudine

REFLAZIONE

La questione vera della crisi della zona euro sta nel rifiuto della Germania di praticare la reflazione, cioè di ridurre drasticamente il suo surplus commerciale, che strozza gli altri Paesi e frena alla fine la stessa locomotiva tedesca, in un circuito vizioso demenziale

FALLIMENTO SEMESTRE

In quasi sei mesi Renzi non ha mai pronunciato con durezza, chiedendo alleanze su questo, la parola reflazione, con la richiesta perentoria di rientro immediato da quel surplus commerciale, e il potenziamento della domanda interna con investimenti e riforme adeguate



MAFIA CAPITALE/1

La sinistra e il suo capo si rifiutano di prendere su di sé le responsabilità che loro competono. Matteo sceglie di essere solo segretario del Pd, che commissaria in modo tale da lavarsi la coscienza e mantenere in vita un sindaco la cui inettitudine è così esagerata che forse lo consola della propria

MAFIA CAPITALE/2

La reazione della sinistra di fronte allo scandalo emerso a Roma, al di là dello sconcerto, si affida alla teoria delle singole mele marce. Ma se le responsabilità penali sono personali, quelle politiche non possono essere sottaciute o ridimensionate

COESIONE NAZIONALE

Una condivisione parlamentare alta e forte di una linea comune verso l'Europa e la Germania, avrebbe consentito a Renzi di essere più forte, di aver dietro di sé e con sé non solo la propria sicumera e avrebbe dato la percezione agli interlocutori di dover fare i conti con una massa critica formidabile quale è un popolo unito

DOSSIER per capire l'Italia e l'Europa oggi



www.gruppodl-berlusconipresidente.it

PICCOLA AUTOCELEBRAZIONE FESTIVA. IL MATTINALE E' IL PRIMO GIORNALE POLITICO DEL PARLAMENTO

Il Mattinale è la fonte giornalistica più ritwittata dai parlamentari italiani – Così il primo report “TWEET POLITICS (Monitoring parliament, government and parties)” prodotto da Comin&Partners con la collaborazione di Eikon, che ha analizzato i tweet dei parlamentari, dei leader e dei partiti italiani, del governo e delle principali istituzioni nazionali in un periodo di ricerca relativo al bimestre ottobre-novembre 2014. Il nostro Mattinale si classifica al primo posto “per la sua capacità di fornire notizie e interpretazioni politiche” con ben 1.142 retweet, seconda Rai News con 676 retweet. Non solo. Il successo del nostro giornale si riscontra anche negli hashtag: #IlMattinale risulta essere ai primi posti tra quelli più utilizzati dai parlamentari di Forza Italia, insieme a #bastatassesullacasa. Questo report, che verrà presentato al pubblico giovedì 11 dicembre, testimonia come il lavoro sempre paghi, come la strada che abbiamo intrapreso non più di un anno fa sia quella giusta da percorrere, quella vincente. Bene così! Ma non ci accontentiamo. Siamo della scuola di Berlusconi.

TRISTE SOLITARIO E PER IL FINAL VEDREMO. LO SCONTRO DI RENZI CON LA MERKEL CHE L'AVEVA ADOTTATO A MARZO. SEDOTTO E ABBANDONATO

Già menato – Oggi a Ecofin il nostro premier arriva già menato. È la sua presidenza europea. Ma prima del match subisce già negli spogliatoi un liscio e busso dalla Merkel che lo tratta come uno scolare che ha fatto poco o niente per rimediare alla sua asineria.

Cattiva la Merkel? Dov'è la novità? – Noi lo diciamo e ripetiamo da anni. Abbiamo chiesto un'inchiesta parlamentare sui fatti oscuri del 2011, che videro un'azione congiunta del cancelliere tedesco e di Sarkozy per spingere Obama a decretare con loro la defenestrazione di Berlusconi e l'occupazione di Palazzo Chigi da parte di un loro Pétain. Renzi non ne vuole sapere. Paura si scoprono complicità delle loro quinte colonne in Italia proprio nel Pd, ad altissimi livelli?

Orfanello – Renzi arriva a questo scontro con la Merkel in spocchiosa solitudine. Partito per suonare, prima ancora di cominciare è stato suonato come una campana. Spera così di passare per eroe nazionale. Spargere unguento sui suoi lividi dopo la solenne bastonatura tedesca? I veri martiri sono gli italiani triturati dalle sue tasse e dalla sua inettitudine. Matteo ha fatto di tutto per arrivare a questa scazzottata da perdente. Aveva promesso riforme favolose. Quando si recò a Berlino il 17 marzo per ricevere da orfanello la benedizione da Frau Merkel, Renzi non chiese alla Germania di rinunciare a premere il suo stivale sul nostro collo, e di mettersi in regola con i trattati europei. I quali – sia chiaro – non si limitano a fissare il famoso 3 per cento di deficit massimo rispetto al Pil. Ma impongono anche di non esagerare in senso contrario, accumulando surplus commerciale che è come cavar sangue agli altri Paesi fratelli della Ue.

Giardini di marzo – Invece cosa fece Renzi? Quel 17 marzo si lasciò baciare da Angela, da cui si era già recato in passato a rendere omaggi e ricevere complimenti, e si sentì dire: “Sono rimasta impressionata dal cambiamento strutturale avviato in Italia, è davvero impressionante”. Im-pres-sio-nan-te! Matteo si sciolse. Non risulta agli atti alcuna pressione per spingere la Germania a mettersi a posto con le regole, a farsi i suoi compiti a casa. Sedotto e abbandonato.

Reflazione! – La questione vera della crisi della zona euro sta nel rifiuto della Germania di praticare la reflazione, cioè di ridurre drasticamente il suo surplus commerciale, che strozza gli altri Paesi e frena alla fine la stessa locomotiva tedesca, in un circuito vizioso demenziale. Sui giornali di oggi lo riconosce tardivamente il vice di Renzi al governo, Graziano Delrio. Ma allora perché mercoledì 3 dicembre Renzi ha scelto come nemico non la Merkel ma proprio chi gli ricordava questa evidenza e gli proponeva una battaglia comune?

Bullesco question time – Ricordiamo il fatto. Durante il confronto alla Camera, detto question time, il Presidente dei deputati di Forza Italia ha ricordato come occorresse contestare la Germania sulla sua politica economica per risollevare l'Europa, spingerla alla reflazione, mentre lo strombazzato piano Juncker andava trattato per quello che è: una “presa in giro”. E concludeva con l'offerta di una coesione nazionale per presentarsi uniti a questo appuntamento importantissimo. Potendo Renzi così contare sull'appoggio anche dell'opposizione in una questione di interesse nazionale. L'Huffington Post ha titolato così la risposta di Renzi: «Il premier contro Brunetta: "In Europa noi risolviamo i problemi che avete creato"». Aveva detto Renzi, con bullesco ghigno: "La differenza tra noi e voi è che a voi tocca analizzare questi problemi dopo averli causati con l'azione del vostro governo, a noi tocca risolverli e lo faremo anche per voi". E ha usato il micragnoso piano Juncker come foglia di fico per nascondere lo zero da lui ottenuto in questo semestre.

Semestre miserrimo – La BBB meno di S&P svela che lo strombazzamento delle riforme non incanta più nessuno poiché alla prova dei fatti si rivelano una miseria e pure incerta. In quasi sei mesi Renzi non ha mai pronunciato con durezza, chiedendo alleanze su questo, la parola reflazione, con la richiesta perentoria di rientro immediato da quel surplus commerciale, e il potenziamento della domanda interna con investimenti e riforme adeguate. Ora si trova ad aver buttato via sei mesi e ad aver speso tutte le sue energie per promuovere una signora bravina del Pd in un posto sovradimensionato (la Mogherini Lady Pesc), e ad aver ottenuto di rinviare a marzo la sicura bocciatura della sua legge di stabilità, giudicata pochissimo credibile non solo da Forza Italia, ma dai tecnici del Senato.

Coesione nazionale stupidamente respinta – Una condivisione parlamentare alta e forte di una linea comune verso l'Europa e la Germania, avrebbe consentito a Renzi di essere più forte, di aver dietro di sé e con sé non solo la propria sicumera e avrebbe dato la percezione agli interlocutori di dover fare i conti con una massa critica formidabile quale è un popolo unito. Invece il premier ha voluto praticare l'arte disonesta di scaricare le colpe sui predecessori invece che guardare insieme agli avversari ostinati dell'Italia all'estero. Allora il Pd congiurò obiettivamente con la Merkel pur di lucrare sul sacrificio rituale di Silvio Berlusconi. Noi non siamo come loro. Siamo pronti a dare una mano a lui in questa battaglia per la reflazione della

Germania, perché in noi prevale il senso del bene comune sulla voglia di ripicca infantile che caratterizza un premier gonfio del suo niente.

ROMA KAPUT RENZI.
VIA MARINO, E NON E' UN'INDICAZIONE
STRADALE



Inquinamento della sorgente politica – La sinistra e il suo capo si rifiutano di prendere su di sé le responsabilità che loro competono. Matteo sceglie di essere solo segretario del Pd, che commissaria in modo tale da lavarsi la coscienza e mantenere in vita un sindaco la cui inettitudine è così esagerata che forse lo consola della propria. Crede di risolvere i problemi lavando i panni sporchi in casa. Il problema che questa spazzatura non è dentro le mura del Pd, ma è stata seminata dovunque per Roma, ha inquinato le falde acquifere della fiducia dei cittadini nella pubblica amministrazione. Occorre altro. Occorre liquidare il Comune e il Sindaco. Lasciare la voce ai cittadini.

Legge elettorale romana – Giachetti a Renzi: “Faccio un appello: Matteo fermati finché sei in tempo, perché rischiamo di espandere il marcio di Roma su scala nazionale se riapriamo la pratica delle preferenze che furono la causa di Tangentopoli”. A dirlo Roberto Giachetti (Pd), renziano doc, capogabinetto di Rutelli sindaco e oggi vicepresidente della Camera, in un'intervista alla Stampa. Non serve aggiungere altro.

Battista – Proponiamo qui il bell'articolo di Pierluigi Battista sul tema di Roma. Non risparmia critiche a destra. Ma il punto è proprio di affrontare la questione a fondo. Se no si va a fondo tutti. Non solo la politica ma il popolo.

PIERLUIGI BATTISTA, titolo perfetto: “La sinistra non può autoassolversi” (prima pagina del “Corriere della Sera”)

Responsabilità politiche – La reazione della sinistra di fronte allo scandalo emerso a Roma, al di là dello sconcerto, si affida alla teoria delle singole mele marce. Ma se le responsabilità penali sono personali, quelle politiche non possono essere sottaciute o ridimensionate. Ha fatto bene l'ex sindaco di Roma Walter Veltroni a non nascondersi dietro un legittimo riserbo che però avrebbe potuto essere scambiato per imbarazzata reticenza. E soprattutto a non nascondere o minimizzare, con una lettera a la Repubblica, lo «choc angoscioso» provocato dalla scoperta delle malefatte commesse, secondo l'accusa dei magistrati romani, dal suo ex vicecapo di gabinetto Luca Odevaine.

Arringa autoassolutoria – Ma il sincero sconcerto di Veltroni sembra quasi accreditare l'immagine di una doppiezza perversa del suo collaboratore: persona all'apparenza specchiata negli abiti presentabili del dottor Jekyll istituzionale, e tuttavia nel suo lato notturno un torbido mister Hyde avvezzo a continuativi rapporti malavitosi con la delinquenza di stampo mafioso. E non è nemmeno convincente la sequenza suggerita da Veltroni di amministrazioni, quelle di sinistra, illuminate dal rispetto assoluto della «legalità», poi deturpate dalla funesta parentesi di una giunta di destra che della legalità ha fatto strame, inquinando irreparabilmente il volto della capitala d'Italia con frequentazioni oscene della mafia alleata dell'estremismo di destra. Messa così, però, sa di arringa autoassolutoria. Che certamente non è nelle intenzioni di Veltroni, giustamente disgustato dall'«orrore» dello spettacolo che sta deturpando Roma. Ma rischia seriamente di esserlo se non si scindono le responsabilità penali, che sono strettamente personali e sottoposte al vaglio di una giustizia rispettosa dei diritti della difesa, da quelle politiche, che oggi non possono essere sottaciute o ridimensionate.

Non solo mele marce a sinistra – Come purtroppo sta avvenendo con la difesa accanita della giunta Marino. Sulla destra al governo di Roma non c'è

molto da aggiungere, con quel suo pervicace mischiare l'amministrazione cittadina a una guapperia nera greve e adusa al lessico e alle pratiche della delinquenza di strada. Ma la sinistra non può cavarsela con un appello alla legalità e con la teoria autoindulgente delle mele marce. Fosse la disattenzione su singoli casi, si potrebbe ammettere un peccato politico veniale, e addirittura invocare l'impossibilità per un sindaco di controllare ogni minuto movimento dei propri collaboratori.

Se la coop e due assessori vi sembrano pochi – Ma se ha un fondamento la ricostruzione dei magistrati di un fronte delinquenziale di stampo mafioso con ramificazioni stabili in ambedue gli schieramenti politici, allora il nome che deve mettere in imbarazzo le giunte di sinistra, e soprattutto quella attuale gestita dal sindaco Marino, non è solo quello di Odevaine, ma quello di Salvatore Buzzi e della sua cooperativa immersa nei suoi lucrosi affari in combutta con la politica romana («si guadagna più con gli immigrati che con la droga»). Un rapporto pluridecennale con i gangli vitali dell'amministrazione capitolina e che ha allungato i suoi tentacoli prima, durante e dopo la giunta guidata da Alemanno. Le responsabilità penali sono personali, ma il coinvolgimento di ben due assessori della giunta Marino, del Presidente del Consiglio comunale che esprime la maggioranza politica che sostiene il sindaco, di esponenti della segreteria dello stesso primo cittadino, per non parlare dei generosi contributi (in quanto tali non penalmente rilevanti, è bene ricordarlo) per la campagna elettorale del sindaco, di presidenti di municipio, di consiglieri comunali, lasciano trasparire un legame forte, continuo, stabile, remunerativo, economicamente cospicuo tra una cooperativa accusata di usare metodi mutuati dalla mafia (secondo l'accusa) e una sinistra permeabile in una misura imbarazzante alle infiltrazioni dell'organizzazione di Buzzi.

Cura dolorosa per Roma – Nessuna responsabilità politica che dovrebbe portare all'azzeramento di un consiglio comunale inquinato e oramai privo di credibilità? E allora perché il Pd ha deciso di usare con se stesso metodi drastici fino al commissariamento del partito romano? Le istituzioni sono più importanti dei partiti e se si è sentita l'esigenza di arrivare a conclusioni traumatiche per ripulire il partito, non si capisce perché sul piano istituzionale si possa essere accondiscendenti, politicamente assolutori, insensibili allo sconcerto che, oltre a quello manifestato dallo stesso Veltroni, sta avvilenando l'intera opinione pubblica romana e nazionale. Ecco perché la teoria dei

singoli marci non regge. E perché Roma chiede cure dolorose ma necessarie. Se si vuole avere senso della responsabilità politica, distinta dalle responsabilità giudiziarie.

BUON COMPLEANNO, MATTEO DA MATTIA E DA NOI. O ALMENO CHE NON TI VADA DI TRAVERSO

Non siamo prevenuti – Renzi ha afferrato le leve del potere del Pd l'anno scorso, il giorno dell'Immacolata. Ha preso il Pd con le primarie e da lì tutto gli è finito nelle mani. Proponiamo la rilettura che Mattia Feltri fa sulla “Stampa” di questo anno, come base di discussione. C'è molta generosità in questi giudizi raccolti da Feltri. Ma oggi è festa...

MATTEO FELTRI, articolo dal titolo: **Da un anno alla guida del Pd. Ha "scardinato il sistema?"**

Un anno fa, l'8 dicembre del 2013, Matteo Renzi sconfisse alle primarie Gianni Cuperlo e Pippo Civati e divenne segretario del Pd. «Ho preso tanti voti per scardinare il sistema», disse quella sera. Disse anche di essere emozionato, che non c'era un minuto da perdere, che il lavoro da fare era tanto. Rassicurò Enrico Letta, disse che bisognava lavorare insieme, che lo avrebbe aiutato a rendere più rapido e incisivo il governo, ma poi si sa com'è andata. Un anno dopo, Renzi non è soltanto il segretario del maggior partito da maggioranza ma anche il Presidente del Consiglio. Che cosa è cambiato in questi dodici mesi? Il sistema è stato scardinato? Soprattutto, abbiamo un'Italia migliore?

Lo abbiamo chiesto a quattro esperti, **Luca Ricolfi** sull'**economia**, **Augusto Barbera** sulle **reforme costituzionali e istituzionali**, **Piero Ignazi** sulla **gestione del partito** e **Gianni De Michelis** sulla **politica estera**.

Com'è andata? Due soddisfatti e due insoddisfatti. Un pareggio che lascia aperta la questione.

ECONOMIA

RICOLFI: "Male gli 80 euro ai dipendenti"

Il mio giudizio – dice il professor Luca Ricolfi, docente di analisi dei dati all'Università di Torino – è sostanzialmente negativo. Un giudizio che si fonda su tre considerazioni. La prima riguarda i conti pubblici, perché «è stato rallentato se non fermato il processo di rientro». Insomma, il deficit aumenta e parallelamente «aumenta l'indice di vulnerabilità relativa dei nostri conti pubblici: il rendimento dei titoli di Stato si è avvicinato a quello dei titoli tedeschi, ma si è avvicinato di più a quello dei titoli portoghesi». La seconda considerazione ha a che fare con i debiti della Pubblica amministrazione, che sono stati saldati solo in parte: «Matteo Renzi, in un'ospitata da Bruno Vespa, aveva promesso di saldare interamente entro il 12 settembre i 68 miliardi di debiti della P.A. verso imprenditori e artigiani. Ma la cosa non è avvenuta». Soprattutto perché il premier «ha invertito l'onere della responsabilità: adesso sono i creditori a dover fare un percorso di accreditamento, con un surplus di burocrazia che non può non scoraggiare chi ha una struttura inadeguata o magari un credito non tale da giustificare i costi dei nuovi adempimenti». La terza e ultima considerazione tocca il bonus degli ottanta euro: «La scelta di premiare i lavoratori dipendenti e garantiti è stata una scelta fortemente politica, un ritorno alla base sociale classica del Pd. Ma sarebbe stato molto più utile al Paese destinare quei soldi a donne, giovani e disoccupati, che sono oggi i veri deboli».

PD

IGNAZI: "Il segretario lo ha trascurato"

«**Q**uello del partito è l'ambito in cui Renzi meno si è interessato», dice il professor Piero Ignazi, docente di Politica comparata all'Università di Bologna ed ex direttore della rivista del Mulino. Il problema, aggiunge, non è soltanto il disinteresse per il Pd, ma che se ne vedono i risultati: «Basta pensare alle elezioni in Emilia Romagna e a come procede il tesseramento». Dipende senz'altro dal motivo che Renzi ha fatto il segretario full time per poco tempo, «durante il quale gli è toccato di prendere conoscenza con una macchina a lui ignota, e di intavolare le riforme

con Silvio Berlusconi». Ma oggi il partito non è «oggetto di riflessione, di modifiche e di investimenti che sarebbero indispensabili a un movimento del Duemila. Certo, Renzi ne è proprietario assoluto perché con le primarie ha saputo attrarre grande consenso e perché è stato molto abile a sopire altre potenziali opposizioni, oltre a quelle che oggi si esprimono apertamente». Inoltre, prosegue Ignazi, si tratta di «opposizioni con capacità insufficienti per costituire una reale forza antagonista». Di consigli Ignazi non ne vuole dare, «non è il mio ruolo, ma mi permetto di segnalare che il Pd, come molti partiti europei, fa molta fatica a mettere in correlazione la base con i vertici, questo per l'idea predominante, e condivisa da Renzi, che si fa tutto al centro. E però, in questo modo, tutto si sfilaccia e il caso di Roma dimostra quali possano essere gli effetti». Ultima annotazione: «Si trascurano le potenzialità delle nuove tecnologie: il sito del Pd fa piangere».

RIFORME

BARBERA: "Toglierà poteri alle Regioni"

Augusto Barbera, costituzionalista dell'Università di Bologna, ricorda ancora che, immediatamente dopo il Capodanno del 2014, Matteo Renzi pose il problema delle riforme costituzionali e della legge elettorale: «Disse che le riforme vanno fatte insieme e mandò una lettera a Berlusconi e Beppe Grillo, ricevendo risposta soltanto dal primo». Si cominciò dunque con un buon metodo, «e meno di un anno dopo i risultati sono arrivati, e sono risultati storici. Innanzitutto la legge elettorale, la cui modifica è stata licenziata alla Camera, e poi la riforma del Senato, approvata in prima lettura: in pratica i senatori hanno votato la propria stessa soppressione, ed era un passo atteso da almeno trent'anni». Questo è l'aspetto più pubblicizzato della riforma, ma ce ne sono altri di notevole importanza, osserva Barbera: «Nel contempo si sta riformando il Titolo V della Costituzione, cioè si stanno riducendo i poteri delle Regioni, e si stanno introducendo norme che diminuiranno la decretazione d'urgenza e apriranno corsie preferenziali per i provvedimenti del governo». Barbera ricorda che era uno dei dieci punti di revisione costituzionale stilati da Giovanni Spadolini nel 1980, e se ne discute da allora. «Infine credo sia giusto segnalare una

importante novità istituzionale: la fine della concertazione, che per anni ha svuotato o fortemente limitato governo e Parlamento. Bene, Renzi ci è riuscito, e oggi il superamento dello Statuto dei lavoratori è legge dello Stato». Poi certo, lo chiamano decisionismo, «ma non comprendo l'uso sprezzante del suffisso -ismo. Un governo che deve fare se non decidere?».

POLITICA ESTERA

DE MICHELIS: "Mai così tanta considerazione"

Gianni De Michelis, che fu ministro degli Esteri a cavallo degli anni Ottanta e Novanta, pensa che con Matteo Renzi l'immagine dell'Italia nel mondo sia molto migliorata: «E non fatemi il caso delle parole di ieri di Angela Merkel: la politica europea è ormai politica interna, e da tale il nostro Presidente del Consiglio la tratta». De Michelis si riferisce in particolare all'articolo uscito un paio di giorni fa sul New York Times: «Renzi è stato definito un "rivoluzionario per la sua giovane età, per il linguaggio diretto, per il dinamismo e la trasparenza che hanno scosso vecchie abitudini", ed è stato paragonato al giovane Tony Blair. Erano decenni che un nostro leader non veniva trattato con simile considerazione». Gli americani, spiega De Michelis, sono rimasti colpiti «dalla sua determinazione di fare non meglio della Grecia ma meglio della Germania e sostengono che, dopo tanti anni di Berlusconi, c'era bisogno di una scossa del genere». De Michelis è inoltre rimasto colpito dalla visita del premier in Tunisia, praticamente all'indomani del suo ingresso a Palazzo Chigi: «Penso che stia tornando una certa dimensione mediterranea della nostra politica estera, che è nella nostra tradizione ed è per noi fondamentale». Se poi si sono un po' trascurate delle vicende centrali come quelle che stanno scuotendo Siria e Libia, «la colpa è stata essenzialmente di Federica Mogherini, e anche per questo Renzi si è scelto un nuovo ministro. Ritengo che Paolo Gentiloni porrà ulteriori rimedi, non perché abbia competenze specifiche ma perché è un uomo di buon senso».

APPENDICE

SABINO CASSESE E IL LATO DEBOLE DEI PARTITI LIQUIDI

Passione per la politica – Sabino Cassese, eminente giurista, scrive oggi l'editoriale del “Corriere della Sera”. Lo riproponiamo perché costringe chiunque ami il bene dell'Italia e del suo popolo e ha passione per la politica.

Le tensioni interne ai partiti (minacce di scissioni, richiami alla disciplina interna, invocazione della libertà di coscienza, richieste di maggiore democrazia) sono solo fatti passeggeri o sono, invece, indicatori di una fase nuova della storia della «forma partito»? E quali effetti producono i cambiamenti in corso sull'assetto dei poteri pubblici?

I nomi dei partiti erano prima scelti per caratterizzarsi e dividere (comunisti, socialisti, democristiani), ora sono sempre meno identificativi (chi si dichiara contrario alla democrazia e alla libertà?). I partiti stanno perdendo la loro base: gli iscritti si sono dimezzati in mezzo secolo, e continuano a diminuire, mentre la popolazione è aumentata; si allarga, quindi, la forbice tra iscritti e votanti. Anche questi ultimi diminuiscono: segno sia di sfiducia nei partiti, sia del fatto che il sistema politico italiano si è allineato alle altre democrazie mature. La capillare distribuzione dei partiti sul territorio non c'è più e l'organizzazione diviene fluida.

La militanza volontaria scompare. Diventa determinante il molo del «leader».

Il finanziamento mediante il tesseramento viene sostituito dal finanziamento con cene a pagamento e il microfinanziamento dal basso (crowdfunding). I partiti che ricorrono a primarie aperte a non iscritti abbattono le mura che dividono iscritti e simpatizzanti.

La «liquefazione» dei partiti li trasforma in aggregazioni elettorali, attive al momento del voto. Lo stesso séguito elettorale si organizza volta per volta, con travasi di voti da un partito all'altro. Questo trasforma la lotta elettorale da guerra di posizione in guerra di movimento, aumenta l'importanza del

«mercato politico», consente ai partiti di uscire dai loro fortini e di andare oltre il proprio elettorato tradizionale, ma correndo maggiori rischi. I partiti sono meno rigidi, meno chiusi. Minacciano meno la democrazia a causa del loro carattere autocratico ed oligarchico, come temeva Maurice Duverger nel 1951.

Corrispondono sempre meno al modello costituzionale di una piramide che cresce dal basso (i cittadini si associano in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale, secondo l'articolo 49 della Costituzione).

Antonio Gramsci ha scritto, riferendosi a Machiavelli, che i partiti sono il «moderno Principe», in quanto organismi che guidano i processi politici e in cui si concreta una volontà collettiva. Il «moderno Principe» ha due funzioni, quella di formazione politica della società e quella di scelta della rappresentanza parlamentare.

La destrutturazione in corso dei partiti politici li fa divenire più leggeri, più capaci di conquistare maggiore seguito elettorale, ma ne indebolisce l'azione educativa e la forza selettiva. Dove potrebbe svolgersi la prima, se non esiste più la «scuola» dei partiti, quella distribuita sul territorio, nelle sezioni e nei circoli, nei quali ferveva la vita collettiva del partito organizzazione?

Come possono essere selezionati gli eletti nel Parlamento e nei consigli regionali e comunali, se manca la macchina del reclutamento e della valutazione e si procede per nomina dall'alto? Questo indebolimento dei partiti come cinghia di trasmissione della domanda politica si riflette sullo Stato e sui poteri locali, dove le esigenze collettive arrivano sfocate e il personale elettivo è impreparato.

Vuoto di educazione civica. Dunque, l'indebolimento della macchina del partito-organizzazione è forse un passo avanti per la democrazia, consente di rompere le fortificazioni erette intorno ad esso e di allargare la base elettorale, avviando la formazione di corpi politici a vocazione maggioritaria, che non debbono far ricorso a coalizioni.

Ma produce anche un vuoto di educazione civica e di selezione della classe dirigente, al quale bisogna porre rimedio.